Il Granello di Sabbia

n°28 – venerdì 11-01-2002.

L'incubo della sicurezza

Indice degli argomenti

Questo è il 1° numero di quattro speciali Granelli dedicati ai grandi temi che hanno segnato l'anno appena trascorso e che, senza dubbio, segneranno in modo più profondo l'anno appena cominciato.
Per tutto il mese di gennaio vi offriremo l'occasione di scoprire o approfondire un tema diverso. Nulla è detto, nulla è compiuto, tutto è in movimento. A voi completare questo chiarimento parziale, grazie a tutti gli spazi di dibattito e scambio, elettronici o fisici, a vostra disposizione.

1 – Definire il terrorismo
E' dunque l'aspetto non politico dell'atto (azione) terroristico che dev'essere messo in evidenza. Per questa ragione, l'unico elemento che distingue gli atti terroristici dagli atti di diritto comune – e cioè la loro finalità politica – dev'essere sistematicamente messa tra parentesi, ciò che rende impossibile la loro definizione. Al contrario, la definizione del terrorismo esigerà che venga più o meno chiaramente invocata una finalità politica.

2 - Le Libertà in "custodia cautelare" in Canada
Tre articoli: 1. I progetti di legge "antiterrorismo" del governo canadese: inaccettabili e pericolosi. 2. Progetto di legge C-36: riduzione dei tempi del dibattito per i parlamentari canadesi. 3. Le leggi "antiterrorismo" contro i movimenti sociali: il punto di vista di un Ministro e di un alto funzionario canadese.

3 – In Corea, libertà ridotta grazie alle leggi di prevenzione del terrorismo.
Le élites del governo non nascondono la loro intenzione di includere nella loro definizione di terrorismo i "contestatori" che si oppongono al "capitalismo globale". Ciò che, senza dubbio alcuno, indica l'opposizione sempre più grande alla globalizzazione neo-liberista. Il calendario economico e politico che i difensori nel neo-liberismo progettano (vedi Doha) è concepito per ostacolare tutto quello che il movimento internazionale contro la globalizzazione ha compiuto in questi ultimi anni, e la serie delle "leggi anti-terrorismo" è fatta apposta per appoggiare questo calendario.

4 - Il significato e la potenza
La continuazione di questa guerra che, nelle opzioni strategiche attuali, è rivolta contro i Talebani più che contro Al Qaeda, aggiunge i suoi effetti a quelli prodotti dall'orrore dell'11 settembre. Ciò riguarderà più o meno tutte le società del mondo ed in particolar modo quelle europee. Ma fino a che punto, ed in quali settori? Si tratta davvero di quel rovesciamento di prospettiva in cui alcuni sperano e che altri temono?

1 - Definire il terrorismo

di John Brown

A proposito della proposta di una decisione-quadro sul terrorismo che è stata proposta dalla Commissione Europea al Consiglio dell'UE (estratto)

La tradizione dello stato di diritto come ostacolo per una definizione del terrorismo.

Il termine "terrorismo" viene per la prima volta usato nel diritto internazionale in due testi recentissimi: la Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici a base di esplosivo (New York, 15 dicembre 1997) e la Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo (New York, 9 dicembre 1999).Questi due testi presentano un paradosso interessante: non danno una definizione diretta del termine "terrorismo", che tuttavia appare come aggettivo o come sostantivo nel titolo dei due atti; altri concetti essenziali sono invece espressamente definiti. Certo, si sono fatti sforzi notevoli per passare dalla pluralità di atti punibili che erano contenuti nelle disposizioni precedenti ad una delimitazione generale del fatto terroristico, ma questa delimitazione non riesce a divenire una definizione chiara.

attac

Pare quindi che ci sia una certa reticenza a definire un termine che, comparendo nei titoli, dovrebbe essere fondamentale in questi testi legislativi, e che diverrà retroattivamente la chiave di volta di una nuova dottrina giuridica.

La Commissione, nell'esporre i motivi della proposta, affermava:
"Secondo la convenzione contro il finanziamento del terrorismo, il fatto di fornire o raccogliere fondi, direttamente o indirettamente, illecitamente e intenzionalmente, in vista di utilizzarli o essendo consapevoli che saranno utilizzati per commettere ogni atto contemplato nella Convenzione summenzionata (con l'eccezione della Convenzione relativa alle infrazioni e a determinati atti compiuti a bordo di aeromobili, che non vi è compresa) costituisce un'infrazione. Ciò significa che, anche se i termini "terrorismo" o "atti terroristici" non figurano nella maggioranza delle Convenzioni, essi riguardano le infrazioni terroristiche".

Insomma, il legislatore internazionale degli anni dal '60 all'80, avrebbe già fatto dell'antiterrorismo senza saperlo.

Noi non riusciamo a essere d'accordo. C'è un'enorme differenza tra la definizione di azioni concrete che il legislatore giudica punibili e la formulazione di una categoria giuridica generale come quella di "terrorismo", che comprende queste azioni e molte altre, unificandole sotto una finalità comune di ordine politico. Questa distanza è chiaramente rilevabile nelle differenti finalità che esistono tra i testi che definiscono queste azioni e quelli che definiranno il terrorismo.

Lo scopo dei primi testi è in generale quello di favorire la cooperazione internazionale nella lotta contro determinati atti di violenza particolarmente pericolosi o odiosi. A quesito scopo, era importante distinguerli dalle azioni politiche, di rifiutare loro il riconoscimento di ogni carattere politico e di comprenderli nel diritto comune. Questo è d'altronde indispensabile in sistemi legali democratici e garantisti, che non conoscono delitti politici e che non riescono a sanzionare che azioni concrete e mai le opinioni.
A titolo di esempio, leggiamo l'articolo 6 della Convenzione sulla repressione del finanziamento al terrorismo:
"Ogni stato membro adotta le misure che possono essere necessarie, ivi compreso, se è il caso, una legislazione interna, per garantire che le azioni criminali che derivano dalla presente convenzione non possano in alcuna circostanza essere giustificate da considerazioni di natura politica, filosofica, ideologica, razziale, etnica, religiosa, né da considerazioni di analoga natura".

Questa affermazione coincide con quella dell'articolo 5 della Convenzione sugli attentati terroristici a base di esplosivo e, a livello europeo, con quella della Convenzione del Consiglio d'Europa del 1977.

E' dunque l'aspetto non politico dell'atto (azione) terroristico che dev'essere messo in evidenza. Per questa ragione, l'unico elemento che distingue gli atti terroristici dagli atti di diritto comune – e cioè la loro finalità politica – dev'essere sistematicamente messa tra parentesi, ciò che rende impossibile la loro definizione. Al contrario, la definizione del terrorismo esigerà che venga più o meno chiaramente invocata una finalità politica.

Anche se non esiste una definizione precisa di terrorismo, la Convenzione sul finanziamento al terrorismo (art. 2, comma 1b), considera infrazione, oltre alle azioni concrete previste dalle varie convenzioni internazionali,:
"Ogni (...) azione destinata a causare la morte o danni corporali gravi a ogni civile, o ad ogni altra persona che non partecipa direttamente alle ostilità in una situazione di conflitto armato, quando, per la natura del suo contesto, questa azione è destinata a intimidire una popolazione o a costringere un governo o un'organizzazione internazionale a fare o a non fare una qualsiasi azione".

Questa definizione merita di essere analizzata con un po' d'attenzione. Costituisce un primo tentativo di definizione del terrorismo, ma mette insieme concezioni differenti – e cioè in contraddizione a questo fenomeno.
La prima, quella che insiste sui danni causati alla popolazione civile, si situa sulla linea dei principi del tribunale di Norimberga.
La seconda, che mette in rilievo il sovvertimento dell'ordine politico, troverà la sua espressione nel "Terrorism Act" inglese e ispirerà la proposta della Commissione.

John Brown.
L'autore di questo brano ha preferito conservare l'anonimato. John Brown è membro di ATTAC.

Traduzione a cura di U.g.b. Bardella - u.bardella@virgilio.it

attac

2 - Le Libertà in "custodia cautelare" in Canada

1. I progetti di legge "antiterrorismo" del governo canadese: inaccettabili e pericolosi.

La risposta del governo canadese agli attentati dell'11 settembre si è tradotta, sul piano legislativo, nell'elaborazione di due progetti di legge "antiterrorismo": innanzi tutto il progetto di legge C-36, presentato dal ministro della giustizia Anne McLellan; in secondo luogo, il progetto di legge C-42, presentato recentemente dal ministro della difesa Art Eggleton. Il governo del primo ministro liberale Jean Chretien vuole approvare in tempi rapidi questi due progetti, di chiara ispirazione statunitense, e per fare ciò è pronto a mettere il bavaglio ai deputati della Camera dei Comuni.

Questi provvedimenti, se entrassero in vigore senza emendamenti sostanziali, costituirebbero una grave minaccia per le libertà fondamentali ed i movimenti sociali, com'è stato denunciato dalla Lega dei diritti e delle libertà in una "Dichiarazione comune contro il progetto di legge antiterrorismo C-36 ed in favore delle libertà civili", cui hanno aderito molti gruppi ed associazioni, tra i quali Attac-Québec.

"Dichiarazione comune contro il progetto di legge C-36 e per la difesa delle libertà civili"

Noi ci opponiamo al progetto di legge C-36 che modifica più di venti leggi, tra le quali il Codice Penale, la legge sui segreti di stato, la legge sulle prove nel processo penale e la legge sull'accesso all'informazione.

L'insieme delle modifiche proposte con questo progetto di legge *omnibus* sconvolge il sistema giuridico e giudiziario e implica la rinuncia a garanzie fondamentali, riconosciute dalla Carta canadese dei diritti e delle libertà, dal diritto comune e dalle regole di equità processuale, tra le quali il diritto alla libertà, alla sicurezza, ad un processo pubblico nonché il diritto al silenzio.

Si avrebbe un aumento notevole dei poteri del governo e dei corpi di polizia, e sarebbero introdotte modifiche fondamentali alle regole giudiziarie normalmente applicate, soprattutto in materia di fermo, di detenzione e di intercettazioni: carcerazione preventiva senza accusa fino a 72 ore, svolgimento di indagini senza preciso mandato e, nel quadro di tali indagini, detenzione a meri fini di interrogatorio. Le comunità arabe e musulmane, in particolare, temono di essere vittime designate di queste misure. Gli ampi poteri conferiti alle forze dell'ordine consentono loro di interrogare, sorvegliare, detenere e schedare persone sulle quali gravano dei semplici sospetti di "attività terroristica". La stessa definizione di attività terroristica, di importanza centrale nel progetto di legge, è vaga, imprecisa, di una portata talmente ampia da permettere di ricomprendervi quelle forme di contestazione e dissenso che con il terrorismo non hanno nulla a che vedere, come ad esempio scioperi illegali, azioni di disobbedienza civile e perfino manifestazioni pubbliche.

La necessità di tali misure non è stata dimostrata, in relazione agli obiettivi dichiarati, e su di esse non si è avuto, preliminarmente, un vero dibattito politico. Inoltre, il Codice penale e la legge sui servizi segreti canadesi, contengono già diverse disposizioni che permettono una lotta efficace contro il terrorismo.

Non si tratta di negare l'adeguatezza di alcune disposizioni, che possono essere giustificate dalla situazione attuale, soprattutto quelle che riguardano i finanziamenti dei gruppi terroristici, l'eliminazione dei paradisi fiscali e la lotta al riciclaggio di denaro sporco così come il rafforzamento delle misure di sicurezza in certi luoghi nevralgici come gli aeroporti, le centrali nucleari o le frontiere.

Tuttavia il progetto C-36 nel suo complesso è inaccettabile. E' una risposta precipitosa e eccessiva alle preoccupazioni suscitate dagli attentati terroristici dell'11 settembre, che apre la porta a gravi violazioni dei diritti e delle libertà.
E' necessario, al contrario, non farsi schiacciare dall'ondata di panico provocata da quegli attentati e non sacrificare le nostre libertà civili con progetti di questo tipo.
E' per questi motivi che chiediamo il ritiro del progetto di legge C-36.

Lega dei diritti e delle libertà 65, avenue De Castelnau Ouest, bureau 301 Montréal (Québec) H2R 2W3 Fax: (1-514) 849-6717 Posta elettronica: ldl@videotron.net

2. Progetto di legge C-36: riduzione dei tempi del dibattito per i parlamentari canadesi.
Lo scorso 28 novembre, il governo canadese ha fatto adottare una mozione che ha posto limiti temporale al dibattito sul progetto di legge C-36 contro il terrorismo, cosa possibile in base alle regole del parlamentarismo di tradizione britannica.

Il progetto di legge ha così superato rapidamente la soglia della terza lettura con 190 voti a favore e 47 contro. I liberali (PLC, al potere) hanno ottenuto l'appoggio dell'opposizione di destra (Partito conservatore e Alleanza canadese). Il Blocco québécois (BQ, indipendentisti del Québec) ed il nuovo partito democratico (NPD, centro- sinistra) si sono opposti, ritenendo il progetto una minaccia alle libertà civili.

Il PDL è stato così adottato ed inviato al Senato (assemblea non elettiva, i cui membri sono nominati dal primo ministro), dove solo poche ore saranno destinate al dibattito. Il governo ha auspicato che il progetto sia adottato definitivamente prima di Natale, in ragione della sua importanza, lasciando anche intendere che dei deputati d'opposizione hanno cercato di fare ostruzionismo per ritardarne l'approvazione. In realtà tutti i partiti si erano impegnati a dibattere il progetto senza ambiguità.

"Sembra che più un progetto di legge è importante, meno la Camera dei comuni ha la possibilità di dibatterne. E' una tendenza che mi preoccupa. Più è importante, meno tempo si ha per discuterne", ha dichiarato Bill Blaikie, deputato del NPD, citato nel quotidiano di Montréal, *Le Devoir*. Un deputato del Partito liberale, al potere, Andrew Teledgi, fuggito dal regime stalinista ungherese in gioventù, ha votato contro il progetto.

Il progetto ha incontrato l'opposizione di un'ampia coalizione di organizzazioni e di privati cittadini. L'associazione del Foro canadese e il commissario per l'informazione, John Reid (ombudsman in materia di tutela della vita privata nominato dal governo federale – figura analoga al nostro garante per la tutela dei dati personali) si sono mostrati preoccupati e insoddisfatti del progetto di legge così com'è attualmente, nonostante qualche emendamento di scarsa importanza apportato dal ministro McLellan. Quest'ultima ha scritto alla presidente del comitato del Senato che studierà il progetto di legge per chiedere di rimuovere quelli che ritiene dei seri attentati ai poteri conferitigli dal Parlamento.

3. Le leggi "antiterrorismo" contro i movimenti sociali: il punto di vista di un Ministro e di un alto funzionario canadese.

L'idea di ricorrere a leggi e misure c.d. "antiterrorismo" contro i movimenti sociali non è che una paranoia dei militanti e delle militanti, priva di fondamento.

Lo scorso 28 novembre, un alto funzionario del governo canadese spiegava in cosa consiste la nozione di "zona di sicurezza militare", prevista nel nuovo progetto di legge C-42 sulla sicurezza pubblica, prendendo ad esempio il vertice di capi di stato e di governo delle Americhe, riuniti lo scorso aprile a Québec per negoziare una Zona di libero scambio delle Americhe (ZLEA). Il ministro canadese della difesa ha in mente soprattutto il prossimo vertice del G8, previsto a Kananaskis (Alberta, Canada) la prossima estate.

Se il progetto di legge C-42 sulla sicurezza pubblica fosse entrato in vigore lo scorso aprile, il vecchio Québec avrebbe potuto essere trasformato in "zona di sicurezza militare" durante lo svolgimento del vertice delle Americhe. E' solo uno degli esempi portati da un funzionario di alto livello per spiegare questo concetto ai ministri federali e provinciali della giustizia e della sicurezza, riuniti ieri a Ottawa.

Nonostante la sua apparenza di progetto di legge destinato a rafforzare la sicurezza negli aeroporti, il C-42 contiene alcune disposizioni che consentono al ministro della difesa, su raccomandazione del capo di stato maggiore, di creare delle "zone di sicurezza militare", ad accesso limitato "per assicurare la sicurezza di qualunque persona e di qualunque cosa", qualora ciò sia ritenuto necessario per "le relazioni internazionali, la difesa o la sicurezza nazionale".

Queste zone potrebbero essere create al fine di proteggere infrastrutture militari oppure "i beni, i luoghi o gli oggetti che le forze canadesi hanno ricevuto istruzione di proteggere, per adempiere ad un obbligo previsto dalla legge". Potrebbero essere stabilite per un periodo massimo di un anno e la loro estensione "non dovrà essere più grande di quanto è ragionevolmente necessario" (dal progetto di legge citato in *Le Devoir, Montréal*, 29 novembre 2001).
Un terreno, uno specchio d'acqua, lo spazio aereo o un'installazione militare, i beni del governo federale o quelli di un paese straniero, potrebbero essere interessati da questo tipo di provvedimento. In tali zone la circolazione sarebbe vietata e gli intrusi, animali compresi, potrebbero essere respinti con la forza.

Il Bloc québécois (gruppo indipendentista al parlamento federale) ha paragonato il progetto di legge C-42 alla legge canadese sulle misure di guerra, applicata durante la crisi d'ottobre. Vi è da ricordare che nell'ottobre 1970, una cellula del Fronte di liberazione del Québec (FLQ) rapì il

ministro del lavoro del Québéc, Pierre Laporte. Il governo federale, allora presieduto da Pierre Elliott Trudeau, rispose instaurando lo stato di guerra verso il Québéc e distribuendo l'esercito su tutto il territorio di quella regione, utilizzando inoltre la crisi per orchestrare una campagna del terrore contro i movimenti sociali e il movimento indipendentista.

Centinaia di persone furono vittime di perquisizioni e detenzioni arbitrarie, soprattutto artisti, intellettuali di sinistra, militanti sindacali e politici senza alcun legame con il FLQ.

Oggi Il "Blocco" teme che la nuova legge sia utilizzata non solo nei confronti di individui ma anche su interi territori. Il primo ministro federale, Jean Chrétien, ha accusato il Bloc Québécois di "esagerare e tentare di spaventare il mondo".
Per preoccupazione reale o per opportunismo, molte voci si levano contro l'utilizzo del progetto di legge C-42 allo scopo di reprimere le manifestazioni sociali legate al tema della globalizzazione.
Lo stesso leader del partito conservatore Joe Clark, ha rilevato come il governo potrebbe ricorrere alla legge C-42 per chiudere completamente la città di Kananaskis, nell'Alberta, dove è in programma il prossimo vertice del G8, la prossima estate, dichiarandola "zona militare".

Lo scorso 26 novembre, il ministro della giustizia, Anne McLellan, aveva cercato di rassicurare il deputato di centro-sinistra (NPD) Bill Blaike, assicurando che il progetto di legge C-42 non aveva obiettivi nascosti e che non sarebbe servito a consentire la blindatura di Kananaskis durante il prossimo vertice del G8. Due giorni più tardi, tuttavia, il ministro della difesa, Art Eggleton, ha smentito la sua collega affermando che "la legge permette, tra l'altro, di intervenire in circostanze nelle quali la polizia ha bisogno d'aiuto. Questo intervento può avvenire ad esempio in una zona dove si svolge un incontro, un vertice, come Kananaskis. Altro esempio potrebbe essere una centrale nucleare".
L'atteggiamento difensivo del governo ed il suo rifiuto di dar vita ad un vero ed approfondito dibattito sui due progetti di legge determinano una riduzione della fiducia e del relativo appoggio che i partiti d'opposizione gli avevano accordato dopo i fatti dell'11 settembre, per lottare uniti contro il terrorismo.

Informazioni fornite da:
Yanic Viau, ATTAC-Québec quebec@attac.org

Fonti: Le Devoir (Montréal), CMAQ (Indymedia Québec), ATTAC-Québec

Traduzione a cura di Silvio Favari

3 – In Corea, libertà ridotta grazie alle leggi di prevenzione del terrorismo.

Di PICIS

La legge di Prevenzione del Terrorismo: il nuovo "regno del terrore".

Il governo coreano si è unito al coro delle elites internazionali che vogliono delle leggi che diano dei poteri senza precedenti agli organi di sicurezza nazionale limitando nello stesso tempo i diritti delle popolazioni.

Le associazioni di difesa dei diritti umani, come "Saranbang", viste le proposte che riguardano la legge di prevenzione al terrorismo, hanno espresso la preoccupazione che questa legge potrebbe essere utilizzata per reprimere ogni forma di contestazione al governo. Anche i media più importanti hanno espresso la stessa preoccupazione. Tuttavia l'Agenzia Nazionale di Sicurezza (NIS – National Intelligence Service) continua a portare avanti i suoi progetti. Sembra che la legge abbia già ricevuto l'approvazione ufficiale del Presidente e stia per essere presentata in Parlamento. Secondo Ryu Eun-Sook di Sarangbang: "le leggi che riguardano la vita delle persone ristagnano in Parlamento, mentre la legge di prevenzione al terrorismo è in dirittura di arrivo".

La NIS non fa mistero di avere utilizzato come modello per questa legge il "Patriot Bill" degli Stati Uniti, la legge britannica anti-terrorismo ed altre leggi simili dei paesi imperialisti. I militanti affermano che la definizione di terrorismo è molto vaga e può includere ogni forma di opposizione al governo. Questa legge preoccupa molto la Corea, poiché in fondo, non è che una semplice estensione della legge sulla Sicurezza Nazionale, una legge draconiana che continua a mandare in prigione i lavoratori, gli studenti e i militanti.

Con le disposizioni della legge di prevenzione al terrorismo, la celebre NIS avrà dunque due leggi in suo potere (pur avendo cambiato spesso nome questa agenzia non può nascondere una lunga storia di torture ed omicidi. Colmo dell'ironia, una delle sue numerose vittime è proprio l'attuale presidente della Corea, come lo testimonia la sua gamba storpia).

Recentemente, le organizzazioni dei diritti dell'uomo e di difesa sociale hanno formato un'alleanza per combattere questa legge, la "Il Fronte Comune di Opposizione alla legge di prevenzione del terrorismo" alla quale aderiscono più di 70 organizzazioni, e che ha iniziato delle azioni di resistenza. Molti manifestanti si sono radunati davanti al quartiere generale della NIS e lì sono stati raggiunti dai membri delle famiglie di prigionieri politici incarcerati a causa della legge di sicurezza nazionale. I manifestanti affermavano che la legge darà alla NIS il diritto di qualificare una persona o un gruppo come "terrorista". Hanno consegnato una lettera di protesta alla NIS e manterranno una staffetta di persone davanti al Parlamento per convincere i deputati a votare contro la legge. Il Fronte Comune prepara ugualmente una petizione da consegnare alla Commissione Parlamentare sulla Sicurezza.

La definizione di terrorismo è sempre stata oggetto di discussioni politiche e le potenze egemoni utilizzano questo termine per giustificare i loro propri atti di terrorismo. Le organizzazioni internazionali, ONU compresa, hanno già tentato, invano, di darne una definizione. Curiosamente, all'assemblea generale dell'ONU nel 1987, i soli paesi che si siano opposti ad un'energica risoluzione contro il terrorismo sono stati gli USA e Israele. Si opposero perché all'epoca le loro azioni verso altri stati e popoli avrebbero ben potuto essere qualificate di "atti di terrorismo" dalla risoluzione dell'ONU. L'importante in questo momento, non è di proporre una definizione più "limitata" di terrorismo, ma di capire che gli imperialisti e le elite dei governi nel mondo si sono incaricati della sua definizione e la utilizzeranno contro i popoli del mondo per difendere i loro interessi politici, economici e sociali. E' esattamente quello che sta succedendo con le leggi che sono state varate dopo la tragedia dell'11 settembre. Le élites del governo non nascondono la loro intenzione di includere nella loro definizione i "contestatori" che si oppongono al "capitalismo globale". Ciò che, senza dubbio alcuno, indica l'opposizione sempre più grande alla globalizzazione neo-liberista. Il calendario economico e politico che i difensori nel neo-liberismo progettano (vedi Doha) è concepito per ostacolare tutto quello che il movimento internazionale contro la globalizzazione ha compiuto in questi ultimi anni, e la serie delle "leggi anti-terrorismo" è fatta apposta per appoggiare questo calendario. E' importante esaminare questa legge alla luce degli obiettivi economici e politici del governo, dobbiamo combatterla fino in fondo.

PICIS - - Policy and Information Center for International Solidarity
http://picis.jinbo.net/

Traduzione a cura di Patrizia Rosa Rosa

4 - Il significato e la potenza

Di Bernard Dréano (estratto)

L'aspetto domestico della questione mondiale

La continuazione di questa guerra che, nelle opzioni strategiche attuali, è rivolta contro i Talebani più che contro Al Qaeda, aggiunge i suoi effetti a quelli prodotti dall'orrore dell'11 settembre. Ciò riguarderà più o meno tutte le società del mondo ed in particolar modo quelle europee. Ma fino a che punto, ed in quali settori? Si tratta davvero di quel rovesciamento di prospettiva in cui alcuni sperano e che altri temono?

La forza simbolica dell'evento non equivale ad un improvviso capovolgimento della storia. Al contrario, quanto scritto finora in questo testo è volto a dimostrare che il terribile lampo nell'azzurro di un calmo mattino newyorkese è parte di una continuità. Come nelle migliori tragedie greche, il fulmine del destino rivela ciò che gli spettatori già intuivano. Non si tratta tanto di "niente sarà più come prima", quanto piuttosto di " ciò che aleggiava nell'aria è accaduto, più rapidamente e violentemente del previsto".

Nell'insieme, questi eventi sono portatori di messaggi poco gioiosi. Tuttavia, alcuni vi riconoscono anche dei segnali più favorevoli, più nella possibilità di rimettere in discussione alcuni dogmi che nell'ipocrita "unità del mondo contro i terroristi". In effetti, sul piano economico, il primo impatto degli attentati è l'accentuazione di una recessione già latente, di cui nessuno può prevedere l'estensione nel futuro. Ma le autorità americane, in questo settore come negli altri, hanno dovuto reagire. Bill Clinton ci aveva spiegato nel 1997 che l'era del "big government" era terminata, che lo stato avrebbe assunto un ruolo sempre più marginale e che le tasse sarebbero diminuite. A partire dalla sua investitura, George W Bush aveva fortemente accentuato tale tendenza neo-liberale. Questi intenti non sono più proponibili nell'affrontare "il giorno dopo". Lo stato americano interviene per sostenere le compagnie aeree ed interverrà

ancora di più per garantire l'immenso sforzo di duplicazione delle procedure di sicurezza in ogni tipo di sistemi. Taluni vedono in queste misure un paradossale "ritorno di Keynes"

Non è una cattiva notizia per tutti coloro che, sbigottiti, assistono, dal nostro lato dell'Atlantico, alla deriva neo-liberale europea. Una deriva in nome dei principi monetaristi della banca centrale europea che soffocano l'economia. Dei principi che, tuttavia, Bill Clinton e Alan Greenspan, direttore della Federal National Reserve, applicavano già, negli anni precedenti, con molta più flessibilità rispetto agli Europei, e che, quando la storia bussa alla porta, appaiono privi di senso. Gli Americani sanno che la storia impone il volontarismo; gli Europei resteranno intrappolati nelle regole che essi stessi si sono imposti con il protocollo di Dublino, qualche anno fa?
Purtroppo la necessaria politica economica e finanziaria dell'Europa non sembra affatto concretizzarsi. I nostri governi annunciano però la loro volontà di azione. Ma su che piano? La politica? Purtroppo no. L'ideologia? Sfortunatamente sì .

Continua a non esistere una politica europea capace perlomeno di influenzare la politica americana – non parliamo neanche di proporre alternative... Tony Blair ha scelto con chiarezza di non contribuire alla definizione di tale politica allo scopo di appoggiare la strategia di Bush Jr. E Berlusconi sabota l'Europa. I Francesi ed i Tedeschi cercano di giocare ai "grandi" senza sostenere la "piccola" presidenza belga dell'Unione, che tuttavia svolge il suo compito assai più onorabilmente dei due noti "motori" dell'Europa.
Il direttorio franco-tedesco non ha elaborato, negli ultimi tempi, alcuna visione politica, né in termini intra-europei, né per la "Politica europea di sicurezza comune". D'altronde, se ne può imputare la colpa più all'incredibile duetto Chijin-Jospac che agli sforzi di Joshka Fisher... In breve, al di là delle fatiche dei Belgi per riparare le provocazioni di Berlusconi e dei viaggi di Fisher o di Vedrine in quel di Gerusalemme, Mosca o Teheran, non rimane molto, se non la tendenza a non utilizzare i considerevoli strumenti di cui dispone l'Unione Europea, come il trattato di associazione Euro-Israeliana, ridicolizzato da Sharon, le chiare possibilità economiche e diplomatiche rispetto all'India, all'Iran, alla Russia, all'Egitto etc... Insomma, se autorevoli personalità europee sussurrano nei salotti che una politica di sicurezza collettiva nel Vicino e Medio Oriente sarebbe più efficace della politica americana di riconduzione delle alleanze, è però per costernarsi immediatamente della sua impossibilità: poiché "altri" non ne vogliono sapere, non se ne farà nulla.

Invece, è promesso, si lotterà contro il terrorismo. Non realmente contro le sue cause, e facendo il possibile contro le sue manifestazioni. La lotta contro i pazzi furiosi di Al Qaeda esige certamente coordinazione, mezzi, informazione e formazione, ma l'emergenza sembra essere altrove. L'emergenza attuata dai governi europei è di prendere misure ideologiche senza grande efficacia contro il terrorismo, stabilendo uno spazio di polizia europeo ma non l'armonia delle garanzie giuridiche, ideando un progetto di definizione del terrorismo che autorizza perfettamente qualsiasi provocazione contro eventuali oppositori.
In Francia, Evelyne Sire-Marin, presidentessa del Sindacato della Magistratura, teme, insieme alle organizzazioni di difesa dei diritti umani, una "legislazione di eccezione" che adesso "sarà applicata in tutta Europa a persone sospette di atti terroristi, come quella di cui si era dotata la Francia a partire dal 1986, com'è noto senza risultati". Queste "promulgazioni solenni" della giustizia spettacolo" che Sire-Marin denuncia, inaugurano un periodo propizio per i demagoghi. In Austria, George Haider ritrova lo spazio che gli mancava per rilanciare la sua guerra personale contro la civiltà, mentre Berlusconi ed i suoi amici gioiscono rumorosamente mentre fanno appprovare una legge che consente il ritorno all'ovile dei capitali sottratti. Le operazioni occulte dei finanzieri mafiosi –ed eventualmente terroristi- potranno continuare a svolgersi da Jersey o dal Lichtenstein, mentre l'Europa si occupa dei cofani delle auto e della sorveglianza dei fedeli che ardiscono pregare in moschee malpensanti (ma, non preoccupatevi, gli emiri wahhabiti sono sempre i benvenuti sulla Costa Azzurra).

Tutti, ad eccezione di Bruno Mégret, si sforzano in Francia di rifiutare ogni equivalenza fra Islam e terrorismo e di promuovere il dialogo e la tolleranza. Tuttavia, di fronte allo spettacolo di alcuni parlamentari che persero il controllo perché alcuni giovani francesi di religione musulmana avevano fischiettato la "Marsigliese" in occasione della partita "Francia- Algeria" c'è ragione di preoccuparsi. Questi parlamentari, e con loro vari intellettuali, si preoccupano della "non integrazione" di una parte della gioventù del loro Paese, senza capire che, purtroppo da molto tempo, una parte notevole di quella gioventù è propriamente disintegrata dopo anni di "cura sociale" senza una vera mobilitazione

cittadina, nelle periferie disertate dai partiti e dai sindacati, dove sussistono solo delle associazioni, o dei candidati eletti, che cercano di ovviare come possono alle stridenti mancanze della democrazia.
Una delle forme di questa disperazione disintegratrice assume l'aspetto dell'islamismo radicale, soprattutto presso i giovani di origine algerina, che si confrontano sia con il silenzio sull'Algeria attuale e sulla storia franco-algerina (silenzio che, oggi, inizia a dissolversi riguardo alla trascorsa guerra d'Algeria, ma che perdura troppo forte su quella odierna) sia con il sentimento di emarginazione e di discriminazione vissuto in Francia. Alcuni di questi giovani si sono identificati con i Chébabs (giovani) palestinesi e sopportano a stento l'apparente indifferenza europea a quel dramma. Un numero sempre più consistente di loro incontra, nelle periferie o nelle prigioni, i predicatori wahhabiti. Allo stesso tempo, una parte dei giovani ebrei francesi, talvolta abitanti nelle stesse periferie, cede ai discorsi ultra nazionalisti dei sostenitori di Sharon ed incontra i predicatori louvabiti o altri... Il numero degli scontri tra comunità era aumentato, prima dell'11 settembre, nella quasi completa negazione delle autorità politiche e morali responsabili: " Va tutto bene, si tratta di incidenti isolati"... Da quel momento, nulla si è risolto...

Se si confronta la situazione con quella che prevaleva, presso le stesse frazioni della popolazione, al momento della guerra del golfo, ci si trova di fronte ad un profondo peggioramento. Non si tratta, però, di un fatto inevitabile. Le iniziative di dibattito o di azione, avanzate in luoghi diversi prima e dopo l'11 settembre, dimostrano che il fanatismo può lasciare posto alla discussione, il settarismo alla generosità,. Le delegazioni in Israele-Palestina di "mediazione civile" guidate da associazioni, o a volte da comuni, in grado di riunire militanti di età e di origine diversa, in relazione con i pacifisti israeliani e con le ONG palestinesi, hanno non solo una concreta efficacia sul posto, ma anche un potere simbolico assai forte in Francia. Tuttavia, esse non dispongono di alcun sostegno mediatico consistente e ricevono un appoggio minimo da parte delle principali associazioni politiche o sindacali.

Coloro che credono nello "scontro delle civiltà" sono all'opera nelle nostre società, coperti dalle parole tranquillizzanti di chi, checché ne dica, aderisce alla teoria della "Fine della storia", credendo di non possedere né storie individuali, né una vera Storia. E' davvero il momento di riprendere la battaglia democratica contro gli uni e gli altri se non vogliamo lasciare l'iniziativa al funesto insieme degli ossessionati della sicurezza, degli irresponsabili nazionalisti, dei sostenitori di Le Pen, degli accaniti di Sharon o degli ammiratori di Bin Laden.

Bernard Dréano, presidente del Cedetim e della rete internazionale HCA (Helsinki Citizen's Assembly)
Estratto dal documento "Le centre du monde", che potrete trovare su:
http:// attac.org/ fra/list/doc/dreano.htm
Pubblicazione in collaborazione con il sito internet del Cedetim
www.cedetim.org/newyork

Traduzione a cura di Ester Botta